

PER IL MESE DI GENNAIO

FESTA DELLA CIRCONCISIONE - Capodanno

(Luc. II, 21)

Entriamo nel decimo anno dell'era atomica.

Quando nel 1945, in una regione desertica del Nuovo Messico, si fece la prima esperienza della bomba atomica, gli scienziati erano in preda all'emozione più viva: « Noi eravamo in cammino verso l'ignoto — dice uno di essi — e non sapevamo ciò che ne risulterebbe... Ciascuno pregava con più convinzione di quanto non avesse fatto sino allora... Tutto a un tratto, si vide, dal profondo della terra, una luce soprannaturale, una levata di un sole quale il mondo non vide mai, un immenso sole verde che salì in una frazione di secondo all'altezza di un chilometro e mezzo... » (*« Esprit »*, Documentaire atomique, n. 1, 1945).

In quel momento si moltiplicava per migliaia e migliaia di volte la possibilità per l'uomo di massacrare i propri simili. Tutto questo non era che un principio. Le due esperienze indiscriminate in terra giapponese e la recente corsa al primato in questo odioso campo mostrano quanto alta sia salita la bestemmia contro Cristo e quanto profonda sia discesa l'implacabile vivisezione delle carni umane.

Qualcuno si è chiesto se in quel giorno non si sia ripetuto il misterioso episodio narrato da Tacito alla caduta di Gerusalemme, quando fu udita una voce come di acque tumultuanti: « Noi ce ne andiamo da qui ».

Einstein poteva dire: « Non vi è nella scienza alcun ricorso contro l'arma che può distruggere la civiltà. La nostra difesa non risiede negli armamenti nè nella scienza, nè nella vita sotterranea: la nostra difesa è nella legge e nell'ordine » (*« Humanitas »*, n. 3, 1947, p. 248).

Di fronte a questa disperazione di cervelli impazziti la Chiesa di Cristo ha ancora la sua parola da dire in difesa della pace mentre ci addita l'esempio del Redentore che, *osservando la legge* (1), *valorizzando la persona umana* (2), e *instaurando tutto nell'amore* (3), si erge come unica speranza del genere umano.

IL PRIMO SANGUE PER NOI

« In regno nati sumus: Deo parere libertas est »: non sono le parole di un Santo Padre. Già un pagano c'era arrivato: *Siam nati in un regno*: ubbidire a Dio è infatti libertà — dice Seneca (*De vita beata*, XV, 7).

a) L'anno cristiano si inaugura con una lezione che l'Uomo-Dio vuole darci a soli otto giorni dal Natale: quella della *volontaria sottomissione alla Legge*. Vigeva allora l'obbligo della circoncisione di tutti i maschi. Benchè Gesù fosse al di sopra di tale legge e benchè venisse per abrogarla, volle ubbidire. Doveva già esser ferito per mano d'un uomo, versare del sangue, soffrire un poco. Non importa. Cominciò prima con l'insignare attraverso l'esempio ad osservar il comando di Dio in ogni caso.

b) Non si pensi che l'osservanza della legge divina ci privi della nostra *dignità* di persone umane: nati alla Grazia, siamo protetti da questa ubbidienza. Il faro nel porto non è di ostacolo ai naviganti: esso piuttosto assicura la loro libertà di movimento. Tale è dunque la finalità della legge del Signore e noi possiamo affidarci a lei, sicuri di non scapitarne mai. Forse nell'anno passato abbiamo sperimentato noi stessi quante volte siamo divenuti schiavi per non aver voluto ubbidire a Dio:

ora la nostra servitù al peccato è finita; nell'ubbidienza la libertà, e nella libertà la salvezza del mondo.

c) E così, se vogliamo assicurarci la felicità che ci auguriamo tutti nel nuovo anno, malgrado le circostanze avverse, dobbiamo promettere di essere fedeli nel compimento di tutti i nostri doveri. Qui difenderemo la nostra dignità e insieme la civiltà umana. Cominciamo tutti nel nostro piccolo a seguire *le vie dell'ordine* auspicato da Einstein, e sicuramente le nazioni troveranno la strada della pacificazione universale. Una guerra sola deve rimanere aperta e perennemente ha da essere combattuta con estrema energia: quella al peccato, al male, a Satana. Poichè nel disordine morale c'è maggior pericolo di qualsiasi bomba atomica.

2. - MOTIVI DI DIGNITA'

Gesù Cristo ci ha mostrato che la *preservazione* della dignità umana nell'ubbidienza è la miglior maniera non solo per allontanare le guerre, ma anche per garantire la nostra felicità.

a) L'uomo *per il solo fatto di esistere* comprova la sua dignità di persona umana, poichè la sua esistenza presuppone il concorso dell'onnipotenza e della volontà di Dio, oltre che per la sua nascita anche per la continuazione della sua vita in ogni istante. L'anima umana infatti, segnata con il sigillo divino, è fonte di vita, di razionalità e quindi di libertà. Tale libertà permette all'uomo di sentirsi re delle sue azioni, indipendente dalla massa a cui molti demagoghi vorrebbero pianificarlo; poichè ha in sè intelletto e volontà, non è una marionetta che si possa muovere solo per capriccio altrui. No. E' un signore, un grande proprietario, un produttore di energia spirituale e sociale di prim'ordine. Nell'uomo — questo microcosmo che si sottovaluta troppo spesso — c'è una meraviglia superiore a quella di tutto il creato.

b) Però la dignità della persona umana è stata realizzata con una vita superiore a quella naturale, con la sua *immissione alla vita soprannaturale* della Grazia. Non è solo creatura, ma figlio di Dio. Questa è la suprema vetta della personalità, in qualsiasi condizione l'uomo si trovi.

Ed è consolante, a questo proposito, ricordare la risposta di un vecchio e povero indio a chi gli chiedeva l'età: — Io ho solo sei anni.

— Ma come? Hai già fatto il tuo servizio militare almeno tre volte, e dici di avere l'età di un ragazzo!

— Non mi hai insegnato tu — ribattè l'indio al missionario — che ho cominciato a vivere solo quando ho ricevuto il Battesimo?

c) Infine bisogna considerare che, avendo l'umanità perduta la grazia, ci fu la *redenzione per mezzo del sangue dell'Uomo-Dio*. Se vogliamo renderci conto del valore della nostra anima, basterà pensare che fu riscattata a quel prezzo infinito. E allora ascoltiamo ancora una volta la domanda di Gesù: — Che serve all'uomo conquistare l'universo, se perde l'anima?

Negli anni passati come abbiamo valutato l'immenso tesoro della nostra dignità personale di fronte all'angelo che perse la sua dignità cadendo dal cielo? Nel nuovo anno, non sarà il caso di pensare più profondamente a mantenerci liberi, in grazia e sempre più « salvati »?

3. - UN DOVERE IMPELLENTE

Eppure l'ubbidienza formale alla legge e l'ordine esteriore non sono sufficienti a valorizzare la nostra dignità nè a salvare la civiltà umana. Occorre che tutto sia vivificato dalla *carità*. La Circoncisione di Gesù è anche un atto di amore per le nostre anime; non esistevamo ancora, e il neonato di Betlem già permetteva che scorresse un po' del suo sangue per darci un esempio salutare.

a) Il motto di S. Pio X — come si sa — fu: « instaurare ogni cosa in Cristo ». Tale trasformazione implica, come base uguale, comun denominatore, medesima fonte, *l'amore per Iddio e l'amore per i nostri fratelli*. Senza di ciò non si potrà mai parlare di vero cristianesimo nè di vera società umana, poichè — come avverte Igino Giordani — « l'amore è il sangue della società come la giustizia ne è lo scheletro » (cfr. *Ecclesia*, anno II, n. 4, p. 16).

b) Un film francese di Cayatte si intitola « Siamo tutti assassini »; in un certo senso è vero: però non in quanto, in nome della società, eliminiamo gli individui pericolosi, quanto piuttosto perchè tutti siamo un poco responsabili delle colpe dei nostri fratelli. Soprattutto siamo responsabili di *mancati atti di benevolenza ed affetto* verso le altre persone umane che ci circondano. Tali atti avrebbero potuto certamente dare una nuova direzione alla storia.

c) Instauriamo dunque nell'anno nuovo un regime di vita più morale, cioè più ispirato alla legge dell'amore. Non vantiamo solo il diritto ad essere amati; realizziamo piuttosto il *dovere dell'amore* per tutti, ed ogni crisi, ogni pericolo e ogni disordine scomparirà davanti alla nostra forza, poichè « è più forte l'uomo del dovere che l'uomo del diritto, perchè l'uomo può cedere il proprio diritto, ma al suo dovere non può mancare mai » (Mons. De Andrea, « *Digesto Cattolico* », 1954, n. 1, p. 15). Chiediamo dunque forza al cielo per assolvere a questo incarico affidatoci con la nostra incorporazione a Cristo, e allora la divinità, invece di allontanarsi dagli uomini, li benedirà e li farà partecipi della sua eterna felicità.

P. REGINALDO FRASCISCO O. P.

LA FESTA DELL'EPIFANIA

In una novella di Mark Twain, « L'uomo che siede nel buio ed attende », viene attaccato il colonialista esoso e violento del secolo scorso, il quale pretendeva di portare la luce della libertà e della civiltà ai selvaggi, e intanto si serviva di massacri, dell'alcool e dell'oppio per ridurli alla ragione. Uno di questi poveri esseri così « liberati e civilizzati » esce alla fine in questa espressione: — La vostra luce è più nera del mio buio, signori!

Davvero, se guardiamo alla luce che i grandi uomini ed i vari geni hanno preteso di portare all'umanità, dobbiamo concludere che si tratta sempre di lumi oscurati, sprazzi, bagliori passeggeri lungo una notte profonda, poichè si pretende di illuminare senza aver attinto alla fonte stessa